

## Cultura

## L'INTERVISTA

CLAUDIO BALLESTRACCI / CURATORE DELL'ALLESTIMENTO

# Così la casa di Panzini si trasforma in una pinacoteca luminosa



Claudio Ballestracci

Fino al 12 settembre a Bellaria visibili le "finestre cinematiche" allestite da Claudio Ballestracci

**BELLARIA**  
**MARCELLO TOSI**

La Casa Rossa di Alfredo Panzini al tempo del Coronavirus è ancora, fino al 12 settembre, la casa delle "finestre cinematiche" nell'allestimento di **Claudio Ballestracci**. Parallela aperta al pubblico la vicina Casa Finotti con l'allestimento "Am'arcord... Alfredo sono me!" tratto dall'album di famiglia di Panzini e con le foto di scena del film *Amarcord* di Fellini, a cura di Ballestracci e del direttore scientifico di Casa Panzini **Marco Antonio Bazzocchi**.

Alle pareti della vicina casa del fattore Finotti sono ritornati i volti degli amici letterati, dei familiari e dello stesso Panzini e di un'epoca, che è la stessa narrata in "Amarcord". Le foto autentiche di Panzini si relazionano ad altre di Davide Minghini provenienti dall'Archivio fotografico della Biblioteca Gambalunga.

**Ballestracci, come si è articolato questo duplice progetto?**

«L'idea delle "finestre cinematiche" è figlia di una installazione del 1999 denominata "Le stanze di Alfredo". Poiché la Casa Rossa era allora inagibile, avevo "portato" nel parco gli interni vuoti facendo uso di 12 telecamere e altrettanti monitor in modo che l'accesso all'edificio avvenisse in maniera virtuale. Nel 2006 casa

Panzini è stata restaurata e dall'anno successivo è diventata casa-museo intraprendendo una lunga attività espositiva, attingendo la materia prima dal ricco archivio panziniano. Le direttive nazionali sul distanziamento fisico a causa del Coronavirus ci hanno portato a immaginare un percorso esterno all'edificio trasformando le pareti esterne in una pinacoteca luminosa».

**Quale l'effetto suscitato?**

«Dall'interno, una serie di immagini-icona elaborate da **Stefano Bisulli** si addensano alle finestre, proiettate su telai appositamente costruiti. Così, sebbene il portone della Casa Rossa rimanga chiuso, la vita dello scrittore prende a delinearsi e può essere spiata sulle tende oltre le imposte serali dischiuse. Grazie a un montaggio cinematografico evocativo, fotografie e manoscritti vanno a comporre un intimo mosaico biografico estroflesso: è come se la casa stessa, in un flusso di coscienza, mettesse in moto la memoria di se stessa proiettando all'esterno le immagini di ciò che negli anni è avvenuto all'interno».

**Di quali contributi vi siete avvalsi?**

«Le immagini sono accompagnate da composizioni sonore ideate per l'occasione da **Marco Mantovani** mixando le parole di

Alfredo Panzini selezionate da **Marco Bazzocchi** e interpretate da **Pier Paolo Paolizzi** facendo inoltre uso di un importante contributo dall'opera di **Gian Francesco Malipiero**. Le finestre denominate "cinematiche", dopo 14 anni di attività museale, non trasmettono più il vuoto delle stanze bensì la ricchezza dell'archivio che vive nella sua casa».

**Bellaria è il luogo dove Panzini poteva osservare i movimenti sociali, sentendosi sia parte delle classi borghesi sia condividendo la saggezza di quelle povere. In questa piccola rassegna, il titolo del film più famoso di Federico Fellini viene utilizzato per accompagnare i ricordi della famiglia Panzini. Nello stesso tempo il visitatore può ammirare alcune foto di scena del film scattate da Minghini. Ne nasce un rapporto a distanza che però produce effetti di risonanza e di affinità.**

«Il borgo felliniano – spiega **Bazzocchi** –, osservato in tutti i suoi aspetti durante lo svolgersi delle stagioni, diventa un microcosmo dove si specchia l'Italia di inizio secolo, con tutte le sue contraddizioni e il suo essere sospesa tra innovazioni e nostalgia. Qualcosa di simile troviamo nei bozzetti narrativi di Panzini, nei suoi racconti e nei suoi romanzi, fino al culmine rappresentato da "Il padrone sono me!", forse una delle tante opere che potrebbero meritarsi l'aggettivo di "felliniano". **Apertura tutti giorni, tranne la domenica, ore 20.30-23; aperture straordinarie 11 e 12 settembre**

## ANTIDOTI



di Mario Guaraldi

## BOMBE? MEGLIO DI GHIACCIO

**D**opo una bellissima messa all'alba sulla battaglia ci siamo ritrovati coi miei fratelli a fare colazione nel bar vicino a Luciano, il bagnino dove andavamo, bambini, tre quarti di secolo fa. Ultraottantenni o quasi, zoppicanti, col bastone, siamo come quei vecchi che parlano sempre a voce troppo alta, tradendo così la propria sordità. Vederci, se qualcuno ci ha visti – e ascoltati – dovevamo apparire decisamente patetici, fantasmi che ritornano sul luogo dei loro delitti infantili.

È stato al momento di pagare che sono inciampato nel deposito delle bombe! Sì, dico proprio le bombe-ghiaccio che mi facevano impazzire da bambino, quando vedevo apparire **Ali Babà**, tarchiato, con le gambe muscolose lucide di sudore, la sua cassetta di legno bianca, coibentata con la stagnola, a tracolla. Doveva fare in fretta a vendere quei suoi strani ghiaccioli al limone, a forma di bomba a mano, venti bombe a passeggiata. A casa intanto gelavano le altre, fatte col *grattachecca*, quella pialletta di alluminio con cui un altro ambulante grattava la stecca di ghiaccio a ridosso dell'Arco d'Augusto per farne sorbetti tricolori con sciroppi non raccomandabili. Abitava in via Babilina, Ali Babà, ma nessuno mi sa dire come si chiamava realmente. Chissà, forse era appena tornato dalla guerra o sarà stato ispirato anche lui dalle palle di neve pressata che **Fellini** stesso avrebbe riesumato anni dopo in *Amarcord*, ogni tanto dandogli un morso, perché la neve allora era ancora pulita. Insomma, si era inventato quello strano mestiere, Ali Babà, come lo slogan con cui apostrofava gli adulti: «Chi non bomba non tromba». E non era il solo. Subito arrivava l'altro richiamo: «Piangete, bambini, piangete che arriva Pippo!», una strategia di marketing che oggi pagherebbero oro. E dopo **Pippo**, con la sua appiccicosa frutta candita vagamente salata per la salsedine, uno stuolo di imitatori. Fra cui «Rieccolo!», che vendeva brigidini; e i venditori di cocco...

Beh, la bomba che con un ritardo di settant'anni mi scoppia in bocca è, se possibile, ancora più buona di quella di allora: forse perché, sbagliandomi, pesco nel pozzo-frigorifero quella *sambuco, lime e menta* prima di quella classica al limone, bianche e trambe, granite siciliane su stec-

co più che ghiaccioli. Meraviglie della guerra che stimola la genialità!

Oggi l'eredità di Ali Babà l'hanno raccolta due giovani imprenditori che ne stanno facendo una **start-up**. Suggestivo, sommessamente, per il loro marketing, non solo di rivedere *Amarcord*, ma anche di sfogliare quel poderoso trattato sugli armamenti alle soglie del Rinascimento intitolato pomposamente *De re militari*. Vi troverebbero l'illustrazione dell'antenata della loro bomba! Siamo alle soglie del Rinascimento, alla fine del Quattrocento, a Castel Sismondo, l'autore si chiama **Roberto Valturio**, un raffinato intellettuale al soldo del signore di Rimini per il quale scrive una sorta di futuristico "catalogo" di armi da guerra – alcune alquanto fantasiose e improbabili, per la verità – per propagandare le capacità belliche delle sue truppe mercenarie. Non sapeva, il signor Valturio, che sarebbe passato alla storia non tanto come teorico dell'arte militare, ma come autore del **primo libro illustrato della storia dell'editoria**: il primo a coniugare l'invenzione dei caratteri mobili di Gutenberg con l'utilizzo di tavole xilografiche, per "illustrare" gli armamenti propagandati.

Al solito: «L'innovazione tecnologica viaggia con le gambe della guerra», scrive **Franco Cardini** nella sua bella introduzione intitolata "Le bombe intelligenti di Sigismondo". Come del resto dai

fallimenti militari di Sigismondo nasce quel gioiello dell'arte e dell'architettura che è il Tempio, "malatestiano", appunto.

La storia fa davvero strani scherzi. E la propaganda di strumentazioni belliche è ancora oggi protagonista di molte fiere che hanno come "mercato" le quasi quattrocento guerre – avete capito bene: 400! – che si combattono in giro per il mondo, proprio ora, mentre state leggendo... *Nihil novi sub sole*. Una di queste si celebra non molto distante da Rimini, a Vicenza, ma Rimini c'è dentro fino al collo, essendo organizzata, dalla Associazione nazionale dei produttori di armi e munizioni (una corporazione parrocchiale, si direbbe) e da Italian Exhibition Group (Ieg), una società mista che vede fra i suoi principali azionisti proprio il Co-

mune di Rimini e la Regione Emilia-Romagna. Si intitola *Hit show* ed è prediletta da **Matteo Salvini** che vi si fa fotografare fucile in mano. Certo, in giro per il mondo c'è di peggio: il "Defence and Security Equipment International" (Dsei) di Londra, ad esempio, se vi interessasse investire in un carro armato invece del solito SUV. Personalmente, da pacifista inveterato, preferirei che Rimini investisse nelle bombe di ghiaccio degli eredi di Ali Babà. E ne spedisse un cargo a Donald Trump, per consolarlo, se mai dovesse perdere, come ardentemente spero.

